

**Scheda storica di Massimo Costantini relativa ai motivi della decadenza di un'arte che ha dato in passato ricchezza e lustro alla città di Camerino e suo Stato.**

**Lo scopo è di porre le basi per la realizzazione di un laboratorio tessile e/o un museo della tessitura**

Spesso, parlando di tessitura e di telaio, abbiamo un'immagine stereotipata di vita bucolica che tanto bucolica non doveva essere quindi pensiamo alle case di campagna dove era presente, in ognuna, un telaio che serviva, esclusivamente, a tessere stoffe per il fabbisogno familiare. Parlando di tessitura domestica, secondo i dati dell'allora ministro delle finanze Vittorio Ellena, nel 1876 nelle Marche, con i suoi 950.000 abitanti, si contavano ben 36.832 telai: circa 39 telai ogni mille abitanti, mentre nel resto della penisola la percentuale scendeva ad 8. La concentrazione maggiore era nella parte settentrionale della regione, mentre un decennio dopo se ne contavano oltre 40.000 con un significativo balzo in avanti del maceratese che passava da meno di 1.000 a circa 6.000; dalla statistica risulta che nessuno di questi telai lavorava la seta.

Da una analisi di Ercole Sori in "Dalla manifattura all'industria (1861 – 1940)" nel volume "Le Marche"; Einaudi 1987, risultano due aree di addensamento e sono le aree montane del Montefeltro e del Camerinese. Era questa sicuramente una realtà, ma quello su cui vogliamo riflettere è su quel mondo che a noi, cresciuti con l'idea che la nostra fosse una città di servizi, resta alquanto sconosciuto malgrado il velo squarciato dalle ricerche di Emanuela Di Stefano, la manifattura e in particolare il mondo dell'industria serica.

Se nella Camerino del '500 e '600 non si disprezza l'esercizio dei commerci e l'attività imprenditoriale, lungo il secolo successivo si va sempre più radicalizzando l'orientamento di un patriziato che va verso ideali di vita arcaici, dedito alla milizia e al sapere la cui ricchezza deriva, massimamente, da reddito fondiario. Agli inizi del '700 le manifatture tessili legate alla seta erano circa 32 e malgrado alcune deliberazioni assunte dal Consiglio Comunale, composto in maggioranza da nobili possidenti, lesive agli interessi dei mercanti e degli industriali, Camerino resta uno dei centri più attivi nella lavorazione della seta. Anche se nel ricorso presentato al Tribunale della Sacra Consulta, nel tentativo di farle annullare, si legge: *"Quando l'ambizione dei nobili ha prevalso di scacciare dal Consiglio li cittadini inferiori, allora la città è andata miserabilmente deteriorando e da uno stato precedentemente florido pervenuta ad una strettissima schiavitù ..."*

Non mancano episodi che attestino il disagio di membri più aperti e dinamici della nobiltà camerte; il 7 marzo del 1736 Alessandro Bandini scrive al fratello Giovanbattista: *"Non hanno qui il fumo specioso di non aver botteghe i cavalieri ... Le principali case di Siena, e di ricchezza e nobiltà, tengono a sue spese, e sotto suo nome, botteghe di mercantia, né è ignominioso che talvolta vi diano qualche scorsa. Bella specie: vergogna il guadagnar denaro onestamente! Vergogna è il non aver da vivere, e aver la testa piena di fumo, che è vizio ..."*

Nel 1757 Thomas Salmon così descrive la situazione di Camerino nel suo "Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori"

*"Attendono inoltre alla Mercatura, specialmente di seta per l'arte di fabbricarvi ottimi fazzoletti, e taffetani di ogni sorte in molta copia, in uno de' Sobborghi della medesima città vi sono parecchi negozj di Cuoi, e d'altre sorte di Pelli di conce diverse. Avvi anche nel suo Stato fabbriche di Panni,*

*di Saje, di Scarlattini, e di ottima Carta; e nelle sue montagne lavoransi una gran quantità di pettini, co' quali si provvede non solo lo Stato Ecclesiastico, ma quello eziandio di Firenze e di Napoli ...*

*7. Pioraco, Castello cinque miglia lontano al Maestro di Camerino, noto per le sue numerose ed eccellenti Cartiere, che reputansi le migliori d'Europa nelle quali lavoransi perfettissime Carte d'ogni sorta di ottima qualità.*

*8. Castel Raimondo, luogo ove fabbricansi molti Vasi di terra, cinque miglia dal Mastro di Camerino.*

*10. Fiastra, grosso Castello di più luoghi composto, nove miglia a Levante di Camerino, quivi fabbricasi gran quantità di Saje, che riescono perfettissime, e trovano molto spacio per tutto lo Stato, ed anco nel Regno di Napoli.*

*11. Acquacanina, undici miglia allo Scirocco di Camerino, grosso Castello ove parimenti, le sopraddette Saje lavoransi.*

*12. Bolognola, quattordici miglia similmente allo Scirocco di Camerino, Castello ragguardevole per la fabbrica che vi si fa de' Scarlattini, i quali sì per il colore, che per la materia e il lavoro riescono di miglior qualità di que'd'Inghilterra e d'Olanda.*

Il 5 maggio 1829 Nicolò Miliani di Fabriano, recatosi a Roma per trovare commesse scrive, tra l'altro, ai suoi fratelli: *"Poca speranza c'è di commissioni essendo qui molti depositi di piorachesi e fulignati, che la danno a rotta di collo."*

Colpo d'occhio sullo stato dell'agricoltura nel distretto di Camerino; del sig. dottore fisico Massimo Moreschini – tratto da: *Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia vol. 11 – 1811*

*"È familiare la coltivazione del gelso nelle pianure e nelle colline del distretto. Dovrebbe essere anche più estesa ed eseguita con maggiore accuratezza, se i proprietarj si avvezzano a meglio conoscere i loro interessi. In nessun luogo tanto converrebbe il perfezionare la coltura di questa pianta, quanto nelle campagne del distretto, essendo già da gran tempo stabilite a Camerino belle ed accreditate manifatture di sete. Ai fazzoletti e taffetà di ogni genere, che soleano fabbricarsi in passato, si aggiungono adesso i folas, levantini, spinotti, piccotti, scialli, fasce e gilets di vario lavoro, i quali sono ricercatissimi, e se ne danno frequenti commissioni. Hanno le accennate manifatture, da cui trae il sostentamento la maggior parte del popolo, subito le loro vicende a norma delle circostanze o della variabilità della moda. Soffre al presente il lavorio della seta in Camerino la crisi più funesta, per essere cessato quel continuo e grandioso smercio che ne faceva per la parte di Roma, di dove si avevano sempre le più utili commissioni. Il dazio di cui sono gravate le manifatture di seta nei confini dell'Impero Francese, hanno annientato il traffico che si faceva per quella parte, e tutti i mercanti sono stati costretti a scemare in proporzione i loro lavori. Ricade il danno principalmente sui nostri operaj, i quali, non essendo stati abituati finora che a lavori delle sete, non sanno ove volgere la loro industria, e mancan per questo dei mezzi di sussistenza. Per riparare a tale sgraziato emergente, cui soggiace la popolazione di Camerino, non vi vuole altro che l'interessamento e la protezione del nostro provvido ed illuminato Governo. Il favore accordato alle manifatture delle sete, qualche incoraggiamento distribuito a coloro che si distinguessero nel fare nuovi lavori o nel perfezionar quelli che sono già in uso, potrebbe far giungere le nostre manifatture a quel grado di maggior perfezione, per cui, messa questa a livello dei lavori che vengono dall'estero, si avessero d'altronde tali ricerche che fossero capaci di dare un compenso alla perdita fatta coll'annientamento del commercio di Roma e sue dipendenze. Poco si coltivano le piante tigliose nel distretto, se si eccettua il canape. Il lino non è generalmente adottato, né molto conviene alla nostra situazione. Ama questa pianta i terreni di gran fondo, pingui, letaminati con molto studio; e perciò fra di noi scarso è il prodotto che si ottiene dal lino, ed è poco apprezzabile per la sua qualità. Il filo rimane sempre rozzo,*

*oscuo, niente morbido; ed alle accennate cattive qualità molto contribuisce l'uso, generalmente abbracciato, di farlo restare nei campi fino alla perfetta maturità del seme. Disseccata la pianta dalla forza del calore estivo; perfezionate dall'ultimo travaglio della forza vegetante quelle parti grambose e resinose che incollano la parte tigliosa, è più malagevole il distaccarle col mezzo della macerazione, e ne restano sempre le fibre rigide e annerite."*

Continuando la lettura si arriva a scoprire l'impegno degli allevatori del territorio teso a migliorare la scarsa qualità delle lane autoctone attraverso l'incrocio con razze che producono lane di qualità fino a giungere alla realizzazione della razza sopravissana unica in Italia, insieme alla gentile di Puglia, a produrre soffice lana merinizzata.

Da: Dizionario di geografia moderna dell'enciclopedia metodica di Parigi – 1795

*"Nel recinto dello stato di Camerino vi sono fabbriche di panni, di saje, scarlattine, ed evvi il castello di Pioraco famoso per le sue cartiere. Nelle montagne si lavora una gran quantità di pettini, di cui provvede non solo lo stato Ecclesiastico, ma eziandio di Firenze e di Napoli. Del resto il suo territorio, sebbene aspro e montuoso, è ameno, ed ha grano e vino in abbondanza, ed anche dell'olio."*

Con la restaurazione dello Stato Pontificio si tentò di dare nuovo impulso all'attività; nel 1813 i titolari delle maggiori fabbriche di stoffe e fazzoletti di seta scrivono alle autorità del Comune descrivendo la situazione disastrosa della loro attività e si chiedono: *"Che farà Camerino dopo cessata l'industria che gli ha dato finora la vita? I suoi abitanti dovranno emigrare o trarre la vita dal colmo delle miserie e della fame?"*

Scriva il Castellano nel 1829 a proposito dei camerinesi: *"Lo spirito industrioso di essi aveva dato celebrità alle cospicue fabbriche di seterie, donde si traggono bei tessuti, veli crespi, fazzoletti, e sebbene questo traffico sia in decadimento per la straniera concorrenza, si dà opera di ravvivarlo, cogli adottati miglioramenti."*

All'indomani dell'Unità d'Italia, secondo una statistica della Camera di Commercio di Macerata, esistevano a Camerino 4 stabilimenti per la trattura della seta: eredi Malpeli, Malpeli Domenico, Girolamo Fiaccarini e Francesco Sarti.

Nel 1872 scrive Aristide Conti nella guida di Camerino: *"L'arte della seta fiorisce molto a Camerino e i due Malpeli e il Fiaccarini mercatanti e le società Doncecchi e Vitalini fanno notevole commercio di veli dando lavoro a molte operaie. Il Sarti fa anche altri tessuti di seta per abiti di donna, ed egli e la casa Malpeli Venanzio riportarono una medaglia di bronzo all'esposizione nazionale del 1861, le società Doncecchi e Vitalini vorrebbero migliorare questa manifattura usando ordigni più perfetti già sperimentati in Lombardia."*

Caterina Pigorini Beri, nell'introduzione al catalogo della mostra "Le industrie femminili nelle Marche" per l'Esposizione Internazionale di Milano, 1906, scrive: *"... presso Fossombrone, noto per la sua industria dei bozzoli, ancora ha i vecchi telai per le coperte operate delle spose, industria che nel camerinese credo tocchi il suo apogeo ... I veli di Camerino tinti a freddo e a caldo da alcune famiglie che hanno tradizione in questa industria, si fabbricano anche per le monache d'Italia, il commercio dei veli, una volta fiorente colla Turchia Europea e anche Asiatica, ora, monopolizzato da certi primitivi commessi viaggiatori, specialmente di Tazza, paesetto presso Visso ha preso la via delle due Americhe."*

I tentativi di ammodernamento eseguiti da Vitalini non vennero imitati dalle altre fabbriche che lentamente dovettero chiudere. Le ultime notizie dell'arte della seta a Camerino si hanno con le

filande Zampetti e Risi Marini che cesseranno l'attività dopo la prima guerra mondiale. L'ammodernamento riguardava la sostituzione del telaio tradizionale con il telaio Jacquard a schede perforate, lo strumento protagonista della Rivoluzione Industriale. Jacques Vaucanson nel 1741 aveva introdotto nel processo di fabbricazione dei tessuti di seta un sistema basato sull'impiego di un tamburo metallico perforato che comandava il telaio secondo uno schema prestabilito. Nel 1804 Jacquard Joseph-Marie la perfezionò: il programma di lavoro del telaio era scritto su strisce di carta con una figura fatta di tanti fori e veniva "letto" automaticamente dall'organo di comando. Nel 1837 Charles Babbage, artefice dell'idea di una macchina calcolatrice programmabile, adotta il sistema a schede perforate di Jacquard per il controllo della sequenza di calcoli nel progetto della sua macchina analitica. Sta nascendo il computer.

Con il telaio tradizionale, attraverso la tecnica dei "liccetti" si potevano e si possono realizzare quei disegni che spesso ritroviamo nelle tovaglie di altare testimoniate anche nella pittura. Per un approfondimento rimandiamo alla pubblicazione: Sulle tracce della tessitura a "liccetti"; curata dalla nostra associazione in collaborazione con la Provincia di Macerata.

Altro motivo di crisi delle manifatture locali va individuato nel nuovo mezzo che, accorciando le distanze, sarà motivo di sviluppo per i territori attraversati: il treno.

Nella notificazione del 7 novembre 1846 sulle concessioni ferroviarie leggiamo:



*Le linee che il governo pontificio considera di principale importanza, e delle quali autorizza perciò l'esecuzione sono*

- 1° Quella che da Roma per la Valle del Sacco mette al Confine Napoletano presso Caprano:*
- 2° Quella che congiunge a Roma il Porto di Anzio:*
- 3° Quella di Roma a Civitavecchia:*
- 4° Quella che da Roma, correndo i luoghi più popolosi dell'Umbria, com'è principalmente Foligno e la Valle del fiume Potenza, mette in Ancona: e quindi da Ancona a Bologna, seguendo le tracce della via Flaminia- Emilia.*

Nel 1845 Carlo Ilarione Petitti di Rovereto ipotizza tre alternative per collegare Foligno con Ancona: 1. Valle del Chienti; 2. Valli dell'Esino, del Sentino e del Chiascio; 3. Valli del Potenza, del Giano e del Chiascio.

Nel 1846 viene indicata la Valle del Potenza come percorso da seguire.

Nel 1848 si manifesta la preferenza della valle dell'Esino, quindi Ancona attraverso Fossato di Vico, Gualdo, Fabriano; progetto approvato nel 1856, recepito e realizzato dal Governo Italiano nel 1866.

Nel 1861 il circondario di Camerino e il circondario di Macerata commissionano al Genio Civile un progetto per il collegamento Fabriano Civitanova che vedrà i lavori ultimati nel 1888 ; uno degli artefici del progetto sarà l'ingegner Luigi Mariani. Camerino, per rompere l'isolamento, deve collegarsi con la stazione Camerino Castelraimondo; il tram sarà in funzione dal 1906 al 1930; ricostruita nel 1935 sarà in funzione fino al 1957.

**Riassumendo i motivi della decadenza delle manifatture locali li troviamo partendo dall'occupazione napoleonica, che pone nuovi confini con lo sbocco naturale delle merci locali cioè Roma, passando per il mancato ammodernamento delle macchine tessili e la frantumazione**

**del territorio per finire con l'isolamento subito dopo la realizzazione delle linee ferroviarie. All'indomani del secondo dopoguerra si traccia una linea di demarcazione con il passato manifatturiero e ci si adagia sull'errato assunto di Camerino città di servizi; per cui non ci sembra azzardata l'ipotesi il voler tentare un'inversione di marcia dando voce a questo nostro passato attraverso l'apertura di uno spazio espositivo, lavorativo e formativo.**

Conclusioni:

- *“Ho proprio la sensazione che lei, come dire, che lei venga da Camerino.*
- *Da Camerino?*
- *Ah già, lei non è romano, non conosce il dialetto. Non importa, tanto fra un po' d'anni non lo conoscerà più nessuno. Essere di Camerino vuol dire... sa, i mosciarellari, quelli che vendono le mosciarelle, sono tutti di laggiù, chissà perché...”*

**Massimo Petroselli:** “Il Palazzo del diavolo” romanzo ambientato nella Roma del 1875, vincitore del Premio Tedeschi 2005 (pag. 83)

*“I miei amici della classe, così detta , dirigente, a cui avevo confidato il segreto, facevano gli schizzinosi ... ma quegli amici governavano e governano ancora il paese, fanno le leggi e non sanno i costumi dei popoli a cui le applicano.”*

**Caterina Pigorini Beri:** “Costumi e Superstizioni dell'Appennino Marchigiano; Città di Castello 1889



Tempio Ducale dell'Annunziata – Filanda, 1890